

I medici: ricette e certificati bloccati, ancora disservizi

I dottori di famiglia

Nuovi problemi con il sistema informatico regionale. La denuncia dei sindacati: la nostra attività a rilento

È uno stress quotidiano che si somma alle altre criticità, tra burocrazia assillante e carenze d'organico. I medici di famiglia continuano a fare i conti con i problemi del Siss, il sistema informatico sociosanitario regionale da cui dipendono i

principali servizi: la settimana è iniziata con nuovi disservizi, sia lunedì sia ieri, con «un rallentamento della rete che impediva le normali funzioni di ricettazione, seguito da un disservizio nell'invio dei certificati di malattia Inps». Lo segnala Ivan Carrara, segretario della Fimmg Bergamo, sindacato dei medici di famiglia: «I continui disservizi del sistema informatico costringono centinaia di medici di famiglia della nostra provincia a perdere innumerevoli ore

per operazioni burocratiche tecnicamente semplici ma che, ormai a cadenza settimanale, vengono ostacolate da rallentamenti della rete - commenta Carrara -. Tutto questo si ripercuote sulla nostra attività clinica, causando gravi ritardi e inconvenienti che colpiscono noi e i nostri assistiti». «La misura è colma», ribadisce Carrara: «Vogliamo solo continuare a curare i nostri pazienti, e continueremo sempre ad essere al loro fianco, nonostante tutto, ma è il

momento che le nostre proteste trovino ascolto reale e non solo di facciata. Il rilancio del territorio non va fatto a parole, ma con azioni concrete. Siamo pronti a portare avanti azioni sindacali incisive per tutelare la dignità della professione e il diritto di cura degli assistiti».

«Ogni giorno vengono segnalati disservizi informatici piccoli o grandi - sospira Guido Marioni, presidente dell'Ordine dei medici di Bergamo -. Ormai tutto si svolge per via telematica, e

così diventa impossibile lavorare normalmente. Si fa molta retorica sulla telemedicina o sul fascicolo sanitario 2.0, ma la realtà è che mancano le basi. Questi continui disservizi hanno anche dei costi economici». Marco Agazzi, sindacato dello Snam, altro sindacato dei medici di famiglia, usa un'amara ironia: «I problemi sono sempre gli stessi: il Siss è un monolite da Odissea nello spazio. Non funzionavano i certificati di malattia né la dematerializzazione delle ricette:

pazienti e medici sono imbufaliti, serpeggia un profondo senso di frustrazione». Nel dibattito interviene anche Davide Casati, consigliere regionale del Partito democratico: «I medici sono esasperati, non si può continuare così: si rischiano burnout e abbandoni. Da tempo richiamiamo l'attenzione della Regione sul malfunzionamento del Siss, chiediamo ancora una volta all'assessore Bertolaso di intervenire».

L. B.

Rsa, in 5 anni rette cresciute del 14% In Bergamasca resta la penuria di posti

I dati. L'Osservatorio della Cisl Lombardia: una famiglia spende 26mila euro l'anno, leggermente sotto la media regionale. Le case di riposo: aumento dei costi, c'è il problema della sostenibilità

LUCA BONZANNI

Le rette crescono, anche se meno di quanto preventivato, mentre i posti restano pochi a fronte di un bisogno sempre crescente. È la sintesi della nuova edizione dell'Osservatorio sulle Rsa promosso dalla Fnp Cisl Lombardia, che ha passato in rassegna gli ultimi dati sulle case di riposo nei diversi angoli della regione. In Bergamasca la retta media nel 2023 si è attestata a 71,41 euro al giorno (circa 2.140 euro al mese), contro i 68,07 euro al giorno del 2022 (circa 2.040 euro al mese); si è così osservato un aumento di 3,3 euro al giorno (+4,9%), un centinaio di euro in più al mese. Bergamo è leggermente sotto il trend regionale, visto che in Lombardia si viaggia a 72,93 euro al giorno in media (quasi 2.190 euro al mese). Così, stando alla media calcolata dalla Cisl, una famiglia bergamasca spende 26.064 euro all'anno per sostenere le rette di un parente in Rsa, mentre in Lombardia si arriva in media a 26.619 euro.

Gli aumenti

Nelle 67 Rsa bergamasche (46 delle quali sono onlus, senza scopo di lucro) la situazione è ovviamente differenziata, dunque la Fnp Cisl ha compa-

rato anche le rette minime e massime. Sempre in Bergamasca, le rette minime sono passate dai 61,01 euro al giorno del 2022 ai 67,94 euro al giorno del 2023 (+3,9 euro al giorno, +6,1%), mentre le massime si «spostano» dai 72,12 euro al giorno del 2022 ai 74,89 euro al giorno.

Allargando lo sguardo all'ultimo lustro, tra l'altro segnato dal susseguirsi di crisi pandemica, crisi energetica e crisi inflattiva, le rette medie in Bergamasca sono aumentate tra il 13% (per le massime) e il 14% (per le minime), in questo caso con il più alto rialzo in Lombardia.

I posti restano però pochi. Rispetto a una popolazione di 244.584 residenti oltre i 65 anni d'età (dato riferito al 1° gennaio 2023), Bergamo è in proporzione tra i territori con meno posti letto in Rsa: equivalgono solo al 2,64% degli over 65, contro una media regionale del 2,85%; il tutto nonostante tra il 2019 e il 2023 i posti letto autorizzati siano diventati 231 in più (+3,71%).

«Le tariffe sono molto differenziate - è la sintesi tracciata dalla Cisl nel report -. I dati sono in costante aumento se confrontati con il trend degli ultimi cinque anni. L'auspicio è che la delibera di fine anno



Sono 67 le Rsa nella provincia di Bergamo

della Regione Lombardia, che accanto a un ulteriore aumento della quota sanitaria a favore delle Rsa per i casi maggiormente complessi, inizi a produrre effetti anche per le persone assistite: la norma prevede che le Rsa con una retta superiore del 2% rispetto alla media dell'Ats di ubicazione non possano aumentare la propria retta, quindi non possono operare aumenti a carico della famiglia a partire dal 1° gennaio 2024».

I gestori

Nei periodi di massima sofferenza per la sostenibilità delle Rsa erano stati ipotizzati rincari fino a 10 euro al giorno: i dati indicano che il rialzo è stato dunque più contenuto del previsto. «Le rette ormai si sono calmierate, la cifra media si sta standardizzando - rileva Cesare Maffei, presidente dell'Acrb, l'Associazione case di riposo bergamasche -. Più di così non si possono alzare, ne va della sostenibilità delle

famiglie. Il problema è però la sostenibilità delle Rsa: dobbiamo fare i conti con gli adeguamenti contrattuali e gli aumenti dei fornitori, gli aumenti che abbiamo applicato sulle rette sono stati proporzionalmente più bassi rispetto ai nostri aumenti di costo». «Da un lato i rappresentanti dei pensionati ci accusano di applicare ingiustamente aumenti di rette, cosa peraltro ormai regolamentata in Lombardia con una delibera che impedisce aumenti se non rispettosi di certi limiti dati dalle medie per Ats. Dall'altro lato - ragiona Fabrizio Ondei, presidente di Uneba Bergamo - i rappresentanti dei lavoratori ci accusano di non volere dare aumenti del livello da loro preteso, dimenticandosi che i nostri ricavi sono dati dalle rette chieste alle famiglie e dal contributo regionale, e pertanto in assenza o in mancato adeguamento dell'uno dobbiamo agire o provare ad agire sull'altro. Per ciò che è di nostra competenza, possiamo dire che gli aumenti tanto denunciati non sono sufficienti a coprire i maggiori costi sostenuti. E ci sono diversi enti che per non gravare sulle famiglie stanno continuamente intaccando il proprio patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più fondi alla sanità» Bocciata mozione Pd

Il commento di Casati

«L'8% non è un capriccio ma una responsabilità. Non si vuole mettere in discussione il modello lombardo»

Il centrodestra in Consiglio regionale della Lombardia ha bocciato ieri una mozione del Pd, sostenuta da tutte le opposizioni, che faceva proprio l'appello delle 14 personalità di spicco del mondo sanitario che nei giorni scorsi hanno chiesto l'aumento del finanziamento nazionale della sanità fino all'obiettivo dell'8% del valore del Pil.

La mozione del Pd chiedeva che il Consiglio impegnasse il presidente Fontana «ad attivarsi immediatamente con il governo nazionale al fine di scongiurare ogni taglio previsto per il sistema sanitario e per ottenere un adeguato finanziamento annuale per la sanità corrispondente almeno all'8% del Pil, così da poter incidere realmente sulle liste d'attesa. «L'8% come traguardo è stato proposto da personalità come Locatelli e Garattini: non è un capriccio ma una responsabilità che tutta la classe politica dovrebbe assumersi - dichiara Davide Casati, consigliere regionale componente della commissione III Sanità -. In Lombardia siamo di fronte al solito triste spettacolo di chi non vuole che si apra il dibattito sulla sanità, perché significherebbe mettere in discussione un modello, quello lombardo, che pone i cittadini di fronte al ricatto "se vuoi farti curare, paga"».

Centri per la famiglia Nuovo bando per progetti

Publicato da Ats

La Regione ha stanziato 789mila euro: contributo fino al 70% dei costi, il resto coperto dall'ente capofila

I primi sei progetti sono partiti nel 2022 e si concluderanno a metà di quest'anno, intanto si lavora alla nuova «edizione». L'Ats di Bergamo ha pubblicato il nuovo bando per la manifestazione d'interesse dei

«Centri per la famiglia», modalità di costruzione di progetti dedicati alla famiglia, all'orientamento verso i servizi già esistenti e all'integrazione tra i servizi stessi, con particolare attenzione per il sostegno della famiglia.

Per la Bergamasca, la Regione Lombardia ha stanziato quasi 789mila euro: per ogni progetto proposto e ammesso al finanziamento, il contributo coprirà fino al 70% dei costi complessivi (arrivando a coprire un massimo di

70mila euro per ogni progetto), mentre il restante 30% dovrà essere coperto in cofinanziamento dall'ente capofila che propone il progetto. Con delibera del dicembre 2023, la Regione Lombardia ha garantito «la prosecuzione della sperimentazione in corso, aggiornando le Linee guida per la sperimentazione dei Centri per la famiglia approvate nel 2022». In tal modo, l'azione dei Centri è ricondotta agli elementi essenziali definiti nel

«modello condiviso di Centro per la famiglia, elaborato dal Dipartimento per le Politiche della famiglia al Consiglio dei Ministri, e garantisce uniformità tra i progetti in corso», premette Barbara Caimi, direttore socio-sanitario dell'Ats Bergamo.

«A livello di interventi - spiega Elvira Schiavina, direttore della struttura Misure e Reti per la famiglia dell'Ats di Bergamo - la Regione intende favorire la funzione preventiva e promozionale dei Centri, la promozione del benessere e del protagonismo delle famiglie, il sostegno nei compiti di cura, la decodifica della domanda e l'orientamento appropriato verso i servizi, la ricomposizione di tutte le misure di welfare a sostegno della fami-

glia, la logica di filiera e di complementarità con gli altri servizi». Il bando dell'Ats si chiuderà il 30 aprile: dopo la fase di vaglio, tutti i progetti approvati e finanziati dovranno essere avviati il 1° luglio 2024 e concludersi entro 12 mesi dalla data di avvio, fatta salva la possibilità di una prosecuzione delle attività fino a 18 mesi dall'avvio.

«Il nuovo finanziamento - specifica l'Ats in una nota - dovrà essere dedicato a consolidare, migliorare e ampliare gli interventi promossi dai Centri per la famiglia secondo la logica prevista dai provvedimenti regionali, nonché ad aumentare la copertura territoriale con nuovi Centri per la famiglia, laddove ritenuto opportuno e necessa-

rio». L'edizione 2022 del bando aveva permesso l'avvio di sei progetti, ora in conclusione entro metà 2024: capofila erano stati l'Ambito territoriale Valle Imagna-Villa d'Almè, il Comune di Bolgare per l'Ambito di Grumello del Monte, l'associazione Le Gru di Sadako, la cooperativa sociale In Cammino, la cooperativa sociale Agape, la società Servizi sociosanitari Val Seriana; ciascuna di queste sperimentazioni, dedicata a una specifica area della Bergamasca, aveva permesso di avviare servizi in supporto alle famiglie attraverso diverse modalità. Sulla base dell'esito del bando 2024 sarà possibile conoscere la «geografia» dei nuovi progetti.

L. B.